

**L'INTERVISTA** DON LUCA MAISANO, DIRETTORE DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO, FA IL PUNTO SUI MODI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E GLI ORIZZONTI FUTURI DELLA CHIESA

# «La missione oggi sta cambiando»

EUGENIO LOMBARDO

Un mondo capovolto. Descritto con parole severe e profetiche da don Luca Maisano, direttore del Centro Missionario diocesano di Lodi, che in questa intervista di fine anno fa il punto della situazione sul modo di esprimere la missione evangelica, sul ruolo delle parrocchie nel territorio (lui stesso è parroco a San Fiorano, ndr), sugli orizzonti futuri della Chiesa, sul ruolo dell'accoglienza nelle comunità cristiane, e su quello dei preti e dei laici.

Contenuti aspri, certe volte, ma sempre carichi di speranza, quelli offerti da don Luca. Letti superficialmente potrebbero ingannare: cose ovvie, verrebbe da dire a chi mastica queste cose. Ma visti in filigrana, come occorre fare in certe occasioni, appaiono invece nella loro forza. Don Luca, infatti, getta il sasso nello stagno e non nasconde la mano: anzi, la tende al prossimo, ai suoi fratelli, ai preti in particolare, per ripartire.

La conversazione muove da lontano, e per spiegare come la missione si sviluppa sulla cartina geografica del mondo, don Luca si affida ai numeri: «I preti fidei donum italiani attualmente in missione - mi spiega - sono 406; vuole sapere, invece, quanti sacerdoti stranieri fidei donum abbiamo oggi in Italia? Almeno un migliaio impegnati nella pastorale, più seicento che si stanno specializzando nelle varie Università».

**E questo cosa significa?**

«Glielo spiego così. Il concetto stesso di missione sta cambiando: prima vi erano terre senza l'annuncio cristiano o comunque povere, mentre oggi quasi ogni terra ha la Chiesa impiantata e punta ad una certa autonomia. Vi sono invece sempre più terre in cui l'annuncio è stato dimenticato o sotterrato e altre povere di valori».

**Se lo ricorda il film di Nanni Moretti, La messa è finita? Ecco, la missione è finita?**

«Al contrario: è in questa dinamica di inversione, posta più volte in rilievo da Papa Francesco, anche con interventi radicali, che va individuata la svolta per rinnovare non solo la missione, ma la stessa Chiesa».

**Cos'ha detto il Papa che l'ha tanto colpita?**

«Vorrei citare quanto da lui scritto nell'Evangelium Gaudium: *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione*. Non è facile dare seguito ad un sogno...».

«Però questa prospettiva è stata immaginata anche dai pastori della Chiesa italiana. In un documento CEI del 1999, dal titolo *L'amore di Cristo ci sospinge, è stato scritto a chiare lettere: Il fuoco della missione è capace di trasformare profondamente la nostra pastorale, in tutte le sue forme e nelle sue stesse strutture, e di incidere su tutto il nostro lavoro formativo*».

**Forse andava ribadito...**

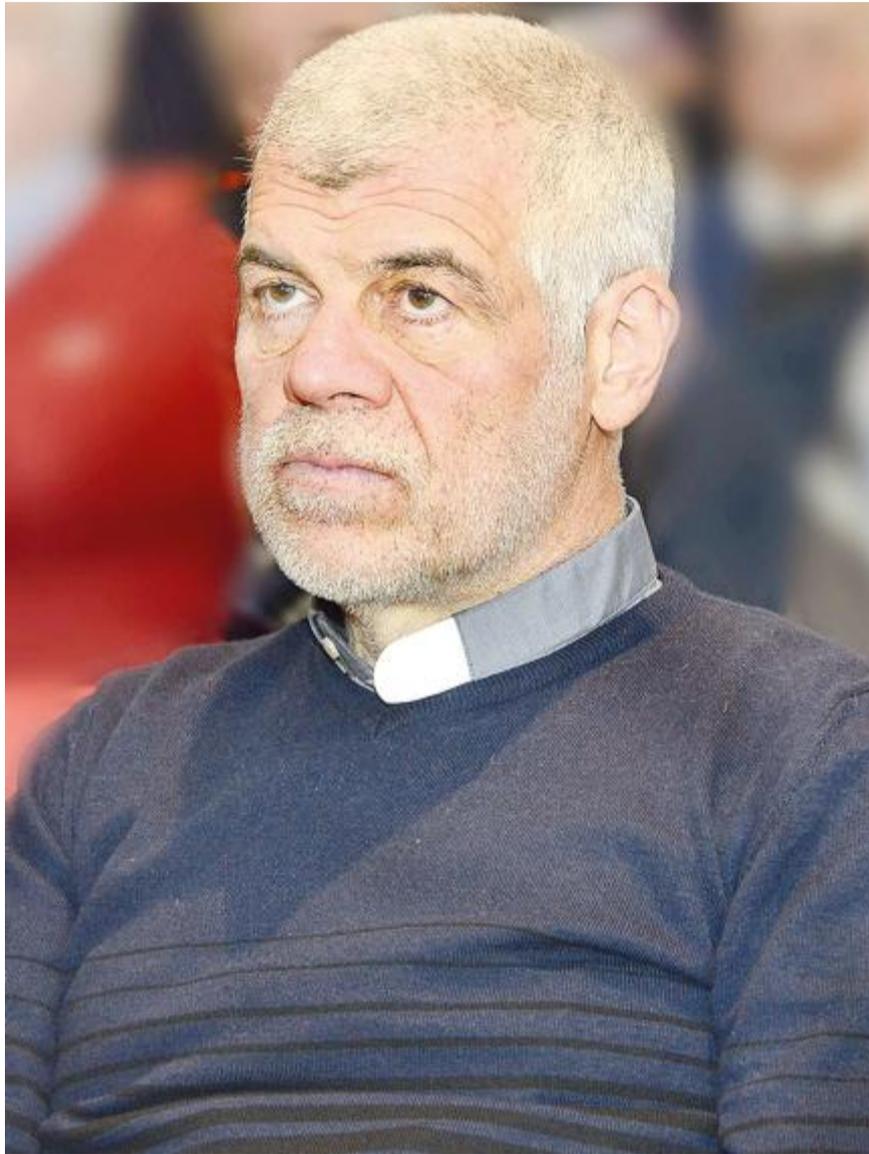
«Fu fatto anche quello, perché in un altro documento del 2001, dal titolo *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, sempre a firma dei Vescovi italiani, fu espresso il bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. Di primo annuncio vanno innervate

“

I sacerdoti italiani fidei donum nel mondo sono 406, i sacerdoti stranieri in Italia circa 1.600: è in questa dinamica di inversione che va individuata la svolta per rinnovare la missione ma anche la stessa Chiesa. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede

“

Certi aspetti della nostra pastorale sono ingessati e infruttuosi. La catechesi, ad esempio, ha come punto di partenza una realtà cristiana che in molte famiglie non esiste più. Le parrocchie non sono presidi burocratici del territorio, occorre riscoprire il senso di comunità



tutte le azioni pastorali. Non sono purtroppo molti i documenti in cui emerge il desiderio di una missione capace di trasformare tutta la vita della Chiesa e tutta la pastorale. Per fortuna, c'è questo Papa venuto dai confini del mondo che ce lo ricorda».

**Perché questo anelito di rinnovamento non decolla, secondo lei?**

«È una mentalità, credo. Infatti, certi aspetti della nostra pastorale, ormai ingessati e infruttuosi, li si vuole ostinatamente mantenere così come la "tradizione" ce li ha consegnati. Invece, si dovrebbero rivedere alcuni paradigmi considerati immutabili, ad esempio quello relativo alla catechesi».

**In che modo?**

«Credo sia necessario rivedere il senso stesso della nostra catechesi, che ora ha come punto di partenza una realtà cristiana che in molte famiglie non esiste più. Le nuove generazioni non capiscono come vivere la centralità del Vangelo perché non viene loro consegnato il primo annuncio, mentre nelle giovani Chiese l'annuncio di Cristo morto e risorto porta direttamente alla conversione, al Battesimo ed a una vita secondo il Vangelo».

**Non è quindi sufficiente l'attuale impostazione?**

«Occorre un rinnovato impegno di evangelizzazione delle nostre comunità, dai percorsi con i ragazzi a quelli con gli adulti, dalla catechesi familiare agli appuntamenti liturgici».

**Verso quale meta?**

«Bisognerebbe invitare i parroci a promuovere, laddove possibile, nuove esperienze di inizia-

zione all'esperienza religiosa e spirituale, alla formazione, dei ragazzi e delle loro famiglie».

**Quindi tocca al prete avviare un processo di...**

«No, no calma: il prete non è affatto il solo evangelizzatore, come una volta (ed ancora) si supponeva; al contrario sono necessari il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutti nell'annuncio e nell'edificazione della comunità, secondo i carismi di ciascuno. Non è questo un abbellimento dell'annuncio; va compreso che la condivisione dell'annuncio da parte della comunità è centrale».

**Questo cosa svilupperebbe?**

«Certamente una ripresa della vitalità delle comunità, oggi intorpidite dalla lentezza e dentro un sistema incredibilmente burocratico, quasi le parrocchie fossero soltanto una sorta di presidio del territorio. C'è da cogliere questa opportunità e scoprire le comunità, dove, soprattutto in quelle più piccole, la gioia del Vangelo si coniuga con la bellezza della vita reale».

**Capisco che le parrocchie, ostaggi od artefici della burocrazia, la infastidiscono molto...**

«Non le parrocchie in quanto tali, ma l'idea che veicolano, come autorevoli luoghi di potere. Ma se c'è questa opinione consolidata un motivo ci sarà, mancano della libertà (leggi: povertà) indispensabile per entrare con discrezione nei solchi della società e per esercitare la funzione "profetica" propria di una comunità cristiana».

**Una Chiesa considerata ricca snatura la sua identità...**

«Infatti. Mai come oggi è per fortuna forte il bisogno della prossimità, di un accompagnamento personale e comunitario, di ascoltare, e di stare con la gente: bisogni, sofferenze, conquiste...».

**La gioia del Vangelo stride in questa descrizione grigia...**

«Ma non è un'utopia: non penso infatti che sia irrimediabilmente perduta. Va ritrovata, all'interno delle comunità parrocchiali, nelle esperienze di accoglienza, nella familiarità, nella condivisione e nell'amicizia: la gioia del Vangelo, in altri termini, combatte il *paganesimo individualista* (come lo definisce il Papa) e favorisce in modo determinante la comprensione del contenuto della fede e del suo esercizio».

**Davanti all'integrazione fra genti di provenienze diverse, la missione dovrebbe avere argomenti forti...**

«Può fornire un aiuto importante a ripensare, con coraggio e costanza, il messaggio del Vangelo nei codici e nelle categorie del proprio popolo, confrontandosi ed arricchendosi con le soluzioni di altre realtà geografiche, culturali, e religiose. In determinati contesti di forte minoranza (e il nostro non ne è lontano), il dialogo risulta fondamentale per la stessa sopravvivenza della fede».

**Dovrebbero esistere esempi vividi di questo percorso...**

«Da noi non sono abbastanza usuali gli esempi di esperienze di vita vissute sino in fondo. Ecco, ci manca una valorizzazione, forte, autentica, continua, della testimonianza dei martiri, che invece è molto viva e vivace in altre Chiese».

**Il mese scorso, nella Diocesi di Lodi, il Centro Missionario ha proposto un incontro fra i gruppi missionari parrocchiali, un modo per fare un bilancio di questo anno 2016 che va a chiudersi...**

«Direi anche più complessivo, non solo di un'annata. Ci siamo detti tante cose, con franchezza, con il desiderio di fare emergere alcuni aspetti insoddisfacenti, per mutarli nel futuro, per chi proseguirà il cammino, in soluzioni positive».

**Quali idee sono emerse?**

«Intanto una presa d'atto. Sarà impossibile ricostruire i gruppi missionari così come sono oggi con le giovani leve, visto che i ragazzi oggi hanno altre esigenze, altre modalità e luoghi d'incontro, altre finalità. Ad esempio, la presenza del Gruppo Missio Giovani non è affatto pubblicizzata nelle parrocchie, rimanendo una realtà di nicchia per alcuni giovani che hanno vissuto esperienze missionarie».

**Ma nei Consigli Pastorali non si potrebbe attribuire un ruolo relativo alle iniziative missionarie?**

«Questi organi sono soltanto consultivi, ma spesso a basso profilo, visto che molti parroci presentano proposte già decise, senza tenere conto dei relativi carismi dei singoli consiglieri. Nell'incontro dello scorso mese, peraltro condiviso da pochissime realtà parrocchiali, è stato evidenziato che c'è poca sensibilità missionaria nei parroci; è anche vero d'altronde che gli stessi laici sono stati poco educati alla missionarietà».

**Da dove partire, allora?**

«Credo che più che ad obbedire a schemi preconstituiti o all'esigenza primaria di fare funzionare le strutture, sia importante costruire e coltivare relazioni, mettendo al centro l'altro da noi».

**DIRETTORE**

Don Luca Maisano, 60 anni, è alla guida del Centro Missionario diocesano dal luglio 2003. È anche parroco di San Fiorano dal settembre 2002. Ordinato sacerdote il 16 giugno del 1984, è stato vicario parrocchiale a Sant'Angelo, collaboratore della Caritas lodigiana, vice parroco e poi parroco a St. Thérèse in Daloo (Costa d'Avorio)